

minossi infatti alla morte con un'aria mista di compunzione, di umiltà, e di una santa gioia, di andare a purgare col martirio la sua colpa. Scorse il suo sangue nel medesimo ruscello, in cui era scorso quello del santo pastore, che lo aveva preceduto.

Nel martedì quattro di settembre, il sig. Romain parroco di Chene le populeux, un altro dei preti i più edificanti della stessa diocesi, e il sig. Alexandre canonico di s. Sinfioriano, nell'atto che tentavano di uscire da Reims, arrestati furono da una pattuglia, che condusseli al palazzo pubblico della città vale a dire sul campo della strage. Il sig. Romain fu il primo ad essere assalito; ei cadde morto sotto i colpi delle baionette. Il sig. Alexandre non era ancora ferito, e gli restavano tuttavia le sue forze. Trovarono gli assassini tanto a Reims che a Parigi questo genere di supplizio troppo dolce per le loro vittime. Si sparsero essi per le case dei cattolici i più conosciuti per il loro attaccamento ai veri pastori. Ne presero per forza una quantità di legna sufficiente per un ampio rogo. Lo eressero e lo accesero sotto gli occhi del sig. Alexandre, e quando videro innalzarsi le fiamme, ed essere il fuoco ardentissimo, lo gettarono in mezzo al rogo. Per bene tre volte bruciante, e scacciato dall'ardore di quell'acceso braciere, uscito n'era mezzo divorato dalle fiamme; e per altrettante volte urtandolo colle loro baionette e colle loro picche, ve lo respinsero i mostri; e durante questo spettacolo, i tamburi battevano, i pifferi, i violini, e le trombette facevano echeggiar l'aria; uomini e donne cantavano; l'orribile loro musica mescolavasi colle penetranti grida della vittima; danzavano attorno ad essa; cantavano *ca ira*; cantavano *viva la Nazione!*

In tempo di tutte queste stragi si erano stupiditi a forza di siffatte grida, e di tali feroci urli. Bisognò finalmente sentire ancor le grida della natura. Durati erano gli assassinii e la rabbia sino ai quattro di settembre. Il di cinque il popolaccio stesso senti il rimorso, e videsi per alcune ore nella costernazione immerso della vergogna. Sembrò che la ciurmaglia si destasse dai vaneggiamenti e dal delirio della rabbia. Che vuol dir dunque la vergogna e i rimorsi di questa plebaglia? Non si accorse dessa del suo delirio che per immergersi in un altro. Andò in traccia dello scellerato delatore di quel curato di Rilly, che non aveva egli riconosciuto che alla liberalità delle sue limosine. Condusse il fuoruscito sul campo delle stragi, lo accusò di esserne il principale autore, lo giudicò, e lo arse vivo.

Due di settembre a Lione.

In distanza di cento leghe da Parigi, doveva Lione divenire anch'esso nell'atroce progetto il teatro dei medesimi orrori, del pari che la capitale; ma fortunatamente non vi dominavano i giacobini col medesimo impero. Quantunque la persecuzione vi fosse stata in certi intervalli violenta; i Lionesi tuttavia si mostravano generalmente più attivi, e meno pazientemente schiavi del gran club. I giacobini erano informati di tali disposizioni, e nel giorno in cui passai al comitato di vigilanza del consolato, aspettando che piacesse a que' signori di pronunziare sulla mia sorte, uno di quei pretesi giudici aveva chiarissimamente detto, che per castigare Lione, e Rouen, sarebbe necessario di spedire in ognuna di queste città un'armata parigina. Per i due di settembre si erano contentati di mandare a Lione alcune coorti dei loro assassini. La riuscita benchè formidabile, corrispose ben poco alle speranze che Danton e Manuel ne avevano concepite. Parecchi dei municipali Lionesi si frapposero tra i carnefici e i prigionieri per impedire la carneficina. Non riuscì loro di salvare tutte le vittime; ma si videro almeno fare ad esse una barriera co' loro corpi, stringerle tra le loro braccia, e presentarsi eglino stessi al pugnale degli assassini, e riceverne piuttosto i loro colpi che lasciarli piombare sull'innocenza; e grazie a questo zelo invece di migliaia di vittime, specialmente di ecclesiastici indicati ai carnefici, non si contarono che cinque soli ecclesiastici caduti sotto le loro sciabole e le loro picche. Per compensarsi di quelli, che erano stati sottratti alla loro rabbia, recisero gli assassini tutte le dita dei preti trucidati, e avendo quindi inflate queste dita ad una cordicella, le sospesero a maniera di ghirlanda nei viali di Bellecourt.

Consumazione della persecuzione.

Deportazione dei preti.

La speranza dei giacobini restò ancor delusa in molte altre città, in cui si erano essi lusingati di una ecatombe simile a quella di Parigi. Sperarono di supplirvi con quella maniera, con cui eseguito sarebbe il decreto consumatore della persecuzione. Questo decreto dei ventisei di agosto scacciava fuori del regno quanti vi rimanevano ancora ecclesiastici funzionari non giurati. Doveva essere ognun di loro munito di un passaporto, che esprimesse

la sua qualità, e la causa della sua deportazione. Su di questo stesso passaporto appunto contavano i giacobini, come su di un mezzo, che facendo riconoscere questi preti non giurati, permetterebbe loro assai difficilmente di giungere alle frontiere, senza essersi incontrati con alcuni club assassini. N'era Manuel talmente sicuro, che chiamava questi passaporti col nome di *biglietti di morte*; e siffatti biglietti di morte non si concedevano neppure a coloro, che si volevano tenere più vicini sotto il coltello. Conosco almeno un ecclesiastico, che era stato dalla sua sezione dichiarato soggetto al decreto; il suo passaporto spedito dalla sezione, doveva essere riveduto dai municipali; invece del *visa* scrissero *niente*. Era colpevole reputato contro i decreti, se non usciva, era colpevole ed arrestato se uscir voleva senza passaporto; e tuttavia eragli ricusato un passaporto, quando lo richiedeva. Tra i preti che si sono veduti ridotti a questa situazione, ne conosco specialmente uno che qui non cito, se non per prova dello stravagante governo del giorno. Questo ecclesiastico sono io stesso. Il Maire Pethion trovò il caso difficile a giudicarsi. Dimandò egli a tal oggetto una memoria, e bisognava ancor comparire alla sua udienza. Ma avevo io abbastanza veduti tutti quei signori; piacque alla provvidenza di liberarmene per altre strade.

Fra tanto in quei giorni, vale a dire nel corso di settembre, furono i passaporti generalmente spediti per la deportazione dei preti non giurati. In quei giorni qual nuovo spettacolo per l'universo! In una estensione di dugento leghe quadrate, in un regno non ha guari cristianissimo, in un regno che non ha guari non conosceva, non proteggeva, e non seguiva altri pastori che quelli della religione di Gesù Cristo; e questo medesimo regno rigettava in que' giorni, allontanava, e scacciava da tutte le città, e da tutte le campagne i pastori di Gesù Cristo. Tutte le strade di questo impero coperte vedevansi da cinquanta mila pastori, Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Parrochi, e Preti di tutti gli ordini che muovevano verso i porti, e le frontiere, che uscivano da tutti i punti delle sue provincie, e che gettavano dietro di loro gli amari sguardi sulle loro chiese divenute la sede degli apostati, su i loro ovili abbandonati quindi innanzi senza risorsa ai lupi divoratori. E lungi da queste chiese, e lungi da una patria, che malgrado i suoi rigori amano essi tuttora, cinquanta mila preti obbligati a cercare a traverso le montagne, e a traverso le tempeste, qualche ospitale paese, che offra loro un asilo! e tutti questi preti inseguiti nella loro fuga dall'idea di un Re, oggetto del loro giuramento, e dalla idea di una Regina, de' suoi figli, e di una famiglia, an-

tico oggetto del loro amore, e della loro fedeltà, e che lasciano nelle torri del Tempio sotto il coltello degli assassini! Inseguiti dall'idea di un fratello, di una sorella, di un padre, di una madre, di tutti i loro parenti, e di tutti i loro amici, che lasciano sotto l'impero de' club, e dell'orribile e feroce anarchia! Inseguiti soprattutto dall'idea de' loro diocesani, de' loro parrocchiani, gli uni traviati, che di buon grado entrano nelle vie dell'eresia e dell'apostasia, gli altri che richiamano indarno i loro pastori, indarno ne aspettano i soccorsi della fede, la benedizione del ministero, e le parole di eterna vita! e inseguiti specialmente dall'idea, che insieme co' suoi ministri la vera fede non abbia ad abbandonare forse per sempre quella disgraziata terra! e dalla idea che è questo forse il momento di scuotere la polvere dalle loro scarpe su questa terra insensibile alla voce del vangelo. No; sospese il loro Dio per essi questo precetto. Qualche cosa diceva loro, che eradi già giunto il tempo di un gran cimento, e che una terra colpevole era per essere data in preda ai maggiori flagelli, e lavata coi fiumi di sangue. Ma quel Dio che salvava i ministri della penitenza e del perdono, diceva loro, che il tempo di questa penitenza giungerebbe un giorno; che pronunziata ancor non era la riprovazione, e che ritornerebbero essi un giorno su questa terra, per esserne i ministri dell'espiazione. Siffatta speranza li consolava nella loro fuga. Scongiuravano essi il loro Dio, affin di abbreviare su questa sciagurata patria gli anni della giustizia, affine di accelerare il ritorno della misericordia, di richiamare insieme col regno della religione, de' buoni costumi, e della pietà, il regno della tranquillità, e della prosperità di una patria più infelice nei suoi travimenti, e nel delirio de' suoi errori, che non lo erano essi stessi nel loro esilio.

Preti sacrificati in tempo della deportazione.

Avevano i giacobini formate ben altre idee su questa deportazione de' preti. Le misure da essi prese ben dimostrano, che senza una speciale protezione della provvidenza, avrebbe la maggior parte degli ecclesiastici trovata la loro tomba sulla strada, che doveva condurli alle frontiere.

Fu questa ancor bagnata del sangue di molti preti. La sentinella arreata in Normandia il sig. di Pinerot, parroco di Chalange, diocesi di Seez; il di lui nipote vicario nella medesima diocesi; il sig. l'Oiseau, vicario di s. Paterno, diocesi di Mans; e il sig. le Lievre, sacerdote di s. Pietro di Mont-fort d'Alencon; i

quali tutti e quattro si portavano tranquillamente al porto. Obligati furono a mostrare il loro passaporto in cui si lesse che erano preti; fu perciò fatta loro la proposizione del giuramento e l'offerta de' benefizi. Risposero essi: per avere appunto recusato questo giuramento, obbediamo noi alla legge della deportazione. La ciurmaglia ingannata gridò: son questi preti refrattari; e incominciò dall'uccidere i due primi. I sigg. l'Oiseau e le Lievre di già lividi per i colpi ricevuti, strascinati vengono sulla sponda della Rilla. Ivi nuovamente loro s'intima di prestare il giuramento; continuano essi a rispondere: la nostra coscienza cel proibisce. Gettati sono nel fiume; ed essi ritornano a galla: Si grida loro: *giurate dunque sciagurati e sarete tratti fuori*. In mezzo all'ondeggiare e mezzo annegati rispondono: *no, non possiamo; non giureremo*. Vengono nuovamente immersi nell'acqua, e nuovamente ritratti: *giurate dunque sciagurati*. Moribondi e respirando appena replicano: *non giureremo*. Colla rabbia e col dispetto nel cuore, colle forchette al collo applicate di questi confessori, l'immergono que' mostri di bel nuovo nel fiume, e li ritengono nell'acqua, finchè esalano l'ultimo spirito. Arrestati furono tre altri preti presso il medesimo villaggio, e trucidati per la stessa cagione.

A un dipresso nello stesso giorno, vale a dire ai quattro di settembre, il curato della Baroche presso Alençon, nell'atto di arrendersi anch'esso al decreto della deportazione, arrestato venne dal popolaccio vicino ad Orbec. I municipali e le guardie nazionali tentarono invano di salvarlo. I masnadieri lo avevano di già ferito con molti colpi di sciabola. Mosso un granatiere alla moda gli trafisse il cuore. Gettarono gli spettatori in segno di giubilo i loro cappelli in aria, e portarono la testa del martire lungo la strada.

Nello stesso giorno il sig. Niccolò Bené, curato di Lymais-le-Mantes, diocesi di Chartres, ritorna a fare istanza del suo passaporto per la deportazione; e gli assassini lo uccidono. Il sig. Quesnel, prete della parrocchia di Bolbec, viene richiesto di mostrare il suo presso ad Aliquerville; ei lo trae fuori dal portafogli e nell'atto di riprenderlo, un colpo di sciabola gli recide due dita.

Ai nove di settembre il sig. Bessin, parroco di Sommaire all'Aquila, erasi veduto costretto ad abbandonare la sua parrocchia pel rifiuto del giuramento; ricomparve quindi per obbedire al decreto della deportazione. Si attruppano gli assassini; si dà a credere il distretto di metterlo in salvo nelle sue prigioni; ven-

gono queste atterrate; ed egli viene fatto in pezzi, e viene uno dei suoi bracci gettato nel fiume, le altre sue membra da una parte e dall'altra, e il tronco deposto a piè dell'albero della libertà.

In Autun il curato del piccolo seminario di Clermont viene anch'esso arrestato dalla plebaglia. Credeva il Maire di aver trovato un mezzo di salvarlo. Gli consiglia, non già di prestare il giuramento, ma di permettere almeno che si dica al popolo, che lo ha fatto. «Vi smentirei presso questo popolo, rispose il curato; non è punto permesso di ricomprare la mia vita con una menzogna. Quel Dio che mi vieta di prestare questo giuramento non permette neppure di far credere, che io l'ho prestato». Era ben necessario alla città d'Autun siffatto esempio di una coscienza esatta e sublime, affine di riparare allo scandalo del suo grande apostata, delle mostruose sue decisioni, e de' suoi più mostruosi esempj in materia di giuramento. Il curato fu martire e l'apostata strascina tuttora in questo mondo il suo spergiuro, e la sua ignominia.

Trama contro dei preti deportati.

Furono questi passaporti anche per molti altri preti altrettanti veri decreti di morte. Ma non solo avevan d'uopo i giacobini di siffatte vittime sparse qua e là; ma eziandio delle intere ecatombe. Dal mezzogiorno al settentrione, dall'oriente all'occidente, non avevano essi amucchiate tante vittime, per lasciarle fuggire in terre straniere. Nell'atto di aprirne le loro prigioni seminarono le loro strade d'insidie e d'imboscate, di emissarii incaricati di ammutinare il popolo, e di spingerne i suoi furori al più alto grado di rabbia in tutti que'luoghi, per cui passar dovevano queste colonie di esiliati.

Di quelle che s'imbarcarono nei porti del mezzogiorno, essendo alcune già pronte a far vela, videro il cannone appuntato contro i loro vascelli per mandarli a picco; le altre, cui sforzava la tempesta a rientrare in Tolone, vi trovarono i cuori più duri degli stessi scogli. Permettendosi ai bastimenti di entrare, furono nella stiva rinchiusi i sacerdoti; non fu loro permesso in capo a tre giorni, di respirare e di partire, che dopo essere stati frugati e derubati, lasciandosi a ciascuno dieci scudi per la totale loro sussistenza in quella terra, verso la quale fuggivano.

Ai 19 di settembre cinquantasei tra vicari e parroci delle diocesi di Usez e di Avignone, tra' quali si contavano delle per-

sone di ottanta e di novant'anni di età, uscivano dal canale di Aiguemorte, sul bastimento dell'armatore Pesqui. Alle ore undici della sera si lascia questi abbordare da due altri bastimenti montati da' masnadieri armati di fucili, di sciabole, e di tridenti. Codesti due equipaggi di demoni si avventano coll'armi alla mano contro de'preti; li frugano e tornano di nuovo a frugarli sino a tre volte, non lascian loro neppure un assignato, e neppure le più minute bagaglie, e non li lasciano, se non chiudendoli in maniera da non lasciare all'aria la menoma uscita. Nel giorno appresso sentono i preti al levar del sole rimbombare i colpi di scuri contro i fianchi del bastimento. I mostri del giorno innanzi si affaticavano per mandarlo a fondo; e non fu mica la pietà, che ne impedi l'effetto; ma le preghiere sibbene dall'armatore, che tremava fortemente di non avere il compenso del suo vascello.

Costa d'oro.

Quei che fuggivano a traverso i dipartimenti, andavano incontro ad altri pericoli. Vi erano di questi dipartimenti, come appunto quello della Costa d'Oro, la di cui sola fama rendevali formidabili; e i preti nella loro fuga se ne tenevano lontani, come appunto sfugge il nocchiere e prende il largo per timore di essere spinto contro que' scogli divenuti famosi per i naufragii. Vi erano di quelle città e di quei cantoni resi talmente furibondi dalla nuova de' massacri parigini, e dagl'indirizzi di Danton, che il traversarli senza esservi stati immolati, era appunto per i preti non giurati una specie di prodigio.

Dreux.

Trentacinque ecclesiastici partiti da Chartres, e condotti, per la maggior parte loro malgrado, da alcune perfide guardie, giunsero a Dreux. Delle orribile grida innalzaronsi nella città. Sarebbsi detto esser quelle le antiche popolazioni della Crimea, che si davano in preda ad un feroce giubilo nel vedere, che spingeva il mare verso di loro una qualche vittima. *Eccoli*, gridava il popolaccio, *noi li abbiamo nelle nostre mani, più non fuggiranno*. Fortunatamente però tutti i Maires non erano mica altrettanti Pethion, o tutti i municipali non erano già altrettanti Manuel. Accorrono il Maire di Dreux, e il Procuratore del comune; viene il loro zelo secondato dagli elettori, che trovavansi radunati in quella città. Risoluti d'impedire, che le scene di Parigi non si

riproducessero a Dreux, formano essi stessi una doppia fila per proteggere i preti, e rimetterli sul loro cammino. Malgrado la quantità della pioggia, che cade in questo momento, gli scortano essi per lungo tempo; ma il popolaccio gli scortava anch'esso, e fremeva, e ripeteva di continuo il grido di morte. Diviene ancor la pioggia doppiamente dirotta; si dissipa perciò una parte de' masnadieri. Credendo i protettori cittadini di aver salvati questi preti, raccomandano alle loro guide di affrettare la marcia delle vetture. Ritornano gli assassini alzando delle orribili grida; suonano i villaggi vicini la campana all'armi, che ne fa accorrere degli altri da ogni parte. Non si azzardano i cocchieri nè di avanzare, nè di retrocedere, e gridano a questi preti: *salvatevi, ovvero siamo tutti uccisi*. Si rifugiano i preti dietro le macchie, nei boschi, e nelle vigne. Non si sottraggono alcuni dal pericolo per alcune ore, se non per vedersi ripigliati, e condotti da corpo di guardia in corpo di guardia. La loro costanza, e l'inalterabile loro pazienza placa i più furiosi, e si permette loro di fuggirsene col favor della notte. Circondati gli altri da baionette, e allo strepito de'tamburri, percossi, schiaffeggiati, con i capelli strappati o recisi, vengono ricondotti a Dreux. Veglia Iddio alla loro custodia, e le spade arresta, le picche, e le baionette ad ogn'istante pronte a trafiggerli. La potenza del loro Dio può sola spiegare, in qual maniera si sottraggono essi da cento spade, alzate per lo spazio di dieci ore intere sulle loro teste, e in qual maniera ottengono in fine di continuar tranquillamente il loro viaggio.

In mezzo a questo ammutolato popolaccio era egli ben facile di osservare alcuni uomini, che appartenevano ad un'altra classe di cittadini, i quali inasprivano di continuo e alimentavano i furori, ripetendo le medesime clamorose voci, e sovente anche più calunniose di quelle sparse in Parigi per giustificare i macelli dei due di settembre. Era egli soprattutto facil cosa il vedere, quanto questi furori fomentati venissero dai preti apostati. Se alcuni tra essi mostrarono minor rabbia, e tentarono ancora di placare quella degli assassini, molto maggiore tuttavia fu il numero di quelli, che si mostrarono anche gelosi della gloria di questi confessori, la di cui costanza nello spoglio sofferto e nell'esilio, si altamente condannava l'avarizia, la viltà, e lo spergiuro de' falsi pastori. Per tutto il tempo della persecuzione si eran veduti codesti vili porre in oblio perfino la decenza del loro stato, e mischiarsi con una sfrenata soldatesca contro il vero sacerdozio; si erano veduti perfino i loro Vescovi usurpatori, e in